

La svolta

Il Papa chiude l'era Ruini “La Chiesa non sia più ossessionata dal potere”

La visita a Prato e Firenze: “Dio ci salvi dal denaro”
Parolin: “Atmosfera pesante, basta attacchi isterici”

“



MARCO ANSALDO

FIRENZE. «Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni».

Nove ore di visita. Più di trentamila persone a Prato. Oltre cinquantamila a Firenze, solo allo stadio, per la messa che chiude la giornata. E parole chiarissime di Papa Francesco, nella sua visita in Toscana, con gli echi del caso Vatileaks2 che si ripercuotono in una giornata altrimenti di grande felicità per Jorge Bergoglio, piena di incontri con la gente più umile. Echi che riprendono quota in serata, con le dichiarazioni del suo Segretario di Stato. «Non credo che queste polemiche possano creare un'atmo-



LA PAPESSA

Elisabetta Battistini, dirigente del centro Caritas: Bergoglio l'ha chiamata la “papezza”. In alto, un selfie alla mensa

sfera serena — dice il cardinale Pietro Parolin — Effettivamente c'è un'atmosfera pesante. Se leggiamo i media, vediamo che ci sono attacchi, forse anche poco ragionati, poco pensati, anche molto emotivi, per non usare qualche altra parola. Direi isterici. Ci sono certe resistenze da vincere. Definirle fisiologiche è poco; definirle patologiche è troppo. Ci sono e vanno affrontate in modo costruttivo. Vorrei dire che tutti hanno desiderio di cambiare in meglio. È il miglioramento che il Papa stesso ha chiesto alla Curia».

Alle 7,45 del mattino, a Prato, assieme alle bandierine vaticane giallo-bianche che sventolano, si affiancano quelle cinesi con la scritta in mandarino “Ciao, benvenuto”. Sono della copiosa comunità di lavoratori. Appena un'ora di visita qui («Sono un pellegrino di passaggio», scherza il Pontefice). Ma la città del distretto tessile, che porta le ferite della crisi economica e dello sfruttamento, lo accoglie festosa reduce da una notte bianca con canti e preghiere. Francesco nel suo discorso dal pulpito del Duomo va subito al punto: estirpare «il cancro della corruzione», dare un «lavoro dignitoso» perché la tragedia che si è consumata due anni fa, nella zona industriale dove sono morti sette operai cinesi «è una tragedia dello sfruttamento e delle condizioni inumane di vita, e questo non è lavoro degno!».

Da Roma era arrivato in elicottero, quindi in utilitaria fino a Firenze, poi il giro in città in papamobile. Qui partecipa al convegno decennale della Conferenza episcopale italiana. «Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro». Francesco non cita mai il cardinale Camillo Ruini, l'ex presidente della Cei che ha impersonato un'era del cattolicesimo italiano, tra il collateralsimo con la politica e le battaglie sui cosiddetti “valori non negoziabili” (bioetica, famiglia, ecc.), ma pungola i vescovi delle 226 diocesi italiane a voltare pagina.

«Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», dice nella cattedrale di Santa Maria del Fiore. «La nostra gioia è anche di andare controcorrente e di superare l'opinione corrente, che, oggi come allora, non riesce a vedere in Gesù più che un profeta o un maestro». Aggiunge: «Non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli». Bergoglio cita Dante, Michelangelo e anche Guareschi: «Mi colpisce la semplicità di don Camillo che fa coppia con Peppone, e come la pre-



IL BATTISTERO E LO STADIO

A sinistra, Papa Francesco esce dal Battistero di Firenze. Sopra, allo stadio Artemio Franchi dove ha celebrato una messa alla quale hanno assistito oltre cinquantamila persone

VICINI ALLA GENTE

Dobbiamo essere vicini alla gente come il don Camillo di Guareschi, che conosceva i suoi fedeli uno per uno

”

LA CITAZIONE

Il personaggio di Guareschi citato dal Papa ieri a Firenze

ghiera di un buon parroco si unisca all'evidente vicinanza con la gente». Davanti a lui, in cattedrale, risuonano le parole emozionanti di una coppia di coniugi divorziati da matrimoni precedenti, e poi felicemente risposati. Francesco incontra gli ammalati, fra loro anche il sottufficiale dei carabinieri Giuseppe Giangrande ferito nel 2013 davanti a Palazzo Chigi.

A pranzo il Papa va alla mensa

Caritas di San Francesco Poverino. Presenta la “tesserina” per accedere, e al tavolo con i poveri assaggia un menù toscano con la ribollita e i cantucci finali. Con i commensali scherza, fa un selfie, chiama “papezza” la responsabile della mensa per il piglio con cui è riuscita a mettere ordine fra i sessanta bisognosi, oggi entusiasti.

Allo stadio “Artemio Franchi” («magari quest'anno ci porta for-



LA FIRST LADY
Qui a fianco, Agnese Renzi alla messa allo stadio. A sinistra, bandiere cinesi in piazza a Prato. A destra, il carabiniere Giuseppe Giangrande con la figlia Martina



Quei vent'anni dei vescovi in politica

LA STORIA

PAOLO RODARI

ROMA. La Chiesa italiana per decenni intesa come «forza trainante» della società è chiamata a cambiare pelle. Francesco l'ha detto ieri a Firenze: l'unica «forza trainante» è il Vangelo.

Un'indicazione semplice e insieme esigente, che pur senza alcun processo al passato chiude di fatto quella lunga stagione che ha visto come protagonista assoluto il cardinale Camillo Ruini, la stagione wojtylian-razzingeriana che prese avvio nel 1985 al Convegno ecclesiale di Loreto e che trovò una sua conferma a Palermo nel 1995 e poi

nel 2006 a Verona. La svolta, nell'85, fu un invito deciso ai cattolici italiani a riprendere «un ruolo guida nella società», col conseguente lancio del «progetto culturale cristianamente orientato» in un'Italia dove, declinante la Democrazia cristiana, i vescovi assumevano un ruolo da protagonisti. Sono stati anni di collateralismo con la

politica, e in particolare con il centro-destra di Silvio Berlusconi, e di protagonismo sulla scena pubblica con battaglie sui «valori non negoziabili» sfociate in lotte sulla bioetica e sulla famiglia, con una piazza che ebbe il suo apogeo nel Family Day del 2007 con tanto di movimenti ecclesiali schierati in prima fila. Beninteso, quest'idea di

Chiesa è stata dismessa non da ieri: già da prima dell'avvento di Bergoglio al soglio di Pietro il cardinale Angelo Bagnasco ha tracciato una strada diversa, una Chiesa meno barricata sulla difensiva, meno battagliera e più spirituale. Ma è evidente che è con ieri che una lunga stagione ha una sua fine. Il Papa ha invitato la Chiesa italiana a intraprendere un percorso diverso, non ossessionato dal potere, segno di una Chiesa semplice e che sa assumere i sentimenti di Gesù.

Enrico Galavotti, storico del cristianesimo a Chieti, fresco autore di «Il pane e la pace. L'episcopato di Loris Capovilla in terra d'Abruzzo» (Textus), dice: «Francesco ha sancito la fine del paradigma di Loreto. Non ricercare più posizioni di potere significa dismettere una strategia, svolta attraverso i movimenti ecclesiali, di pressioni sui partiti e sui referenti politici. Certo, non è ancora chiaro come questa nuova strada verrà modulata. Francesco credo auspichi siano i vescovi, e non lui, a trovare una loro applicazione pratica. Come a dire: prendetevi le vostre responsabilità e fatelo collegialmente. In ogni caso non è finita tanto la persona di Ruini, quanto un modo di gestire la conferenza episcopale, un uomo solo al comando a dettare una linea a cui tutti devono adeguarsi».

Anche i movimenti ecclesia-

Già con Bagnasco la linea era cambiata
Ma ora il collateralismo è tramontato per sempre

li, per anni avamposto di una Chiesa sempre in battaglia col mondo esterno, sono chiamati a cambiare pelle. Da carismi identitari a comunità non più autoreferenziali: «Pensiamo anche — ha detto ancora ieri Francesco — alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo, che fa coppia con Peppone». Per Luca Diotallevi, sociologo di Roma Tre, «Francesco ha fatto e fa molto bene la parte destruens, la disconnessione della Chiesa da un mondo che finisce. Resta però la domanda su che cosa significhi costruire oggi. Avere cioè il coraggio di cercare un'incarnazione del Vangelo buona per oggi, diversa da quella che era buona ieri e da quella che lo sarà domani. Francesco vuole che questa nuova strada la trovi la Chiesa italiana da sola, rivalutando le parrocchie e le associazioni. Resta tuttavia il carattere tenero e insieme fuorviante dell'esempio di don Camillo. Fuorviante perché il popolo non esiste più. C'è un insieme di persone una diversa dall'altra. E non si può dire che questo sia un passo indietro, non si può avere nostalgia del popolo».

tuna», esclama il giocatore della Fiorentina, Pepito Rossi, molto religioso e presente con la madre), Francesco professa il suo vademecum: «Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, è l'unico modo per poterla aiutare, formare e comunicare». Ci sono la moglie del premier, Agnese Renzi, con i figli («Mio marito è a Milano a fare il suo lavoro altrimenti sarebbe venuto»), e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Lu-

L'incontro con
Giangrande, carabiniere
ferito, e i selfie alla
mensa dei poveri

ca Lotti («Sono qui da fiorentino»).

Non è ancora buio e il Papa va. Ma non prima di aver ringraziato «i carcerati, che hanno costruito questo altare». Prima di prendere la rotta per Roma, il suo elicottero bianco volteggia più volte sullo stadio. Una nube di fazzoletti bianchi rossi e gialli, da sotto, lo saluta commossa.